

Libri

L'INCONSCIO CRISTIANO DI SIGMUND FREUD

Paul C. Vitz
Roma,
Alpes Italia,
2018, pp. 307,
€25,00

L'autore, Paul C. Vitz, è uno psicologo e accademico statunitense, professore emerito di psicologia presso la New York University (New York, USA) e *senior scholar* presso la Divine Mercy

University (Arlington, USA). La sua attività di ricerca verte principalmente sul rapporto tra psicologia e religione. Tra i suoi scritti si ricordano *Psychology as religion: the cult of self-worship* (1977) e *Faith of the fatherless: the psychology of atheism* (1999).

L'inconscio cristiano di Sigmund Freud è una trattazione biografica innovativa e intrigante, di interesse scientifico oltre che culturale, sul padre della psicoanalisi e sul suo rapporto personale e intellettuale con il Cristianesimo. L'autore utilizza nel saggio sia gli strumenti propri della ricerca storica sia quelli propri dell'analisi psicodinamica: la raccolta sistematica di documenti, testimonianze ed elementi fattuali fornita dal Vitz "storico" conferisce al Vitz "psicologo" una solida base sulla quale approfondire alcuni aspetti della vita, del pensiero e della complessa personalità di Freud. Abituati a considerare Freud come un sostenitore dell'ateismo o dell'agnosticismo, nonché come una persona di origini ebraiche, i lettori sono giustificati a chiedersi cosa possano avere in comune l'inconscio di Freud e il Cristianesimo. Il libro, favorendo un'immersione nelle vicende personali di Freud, nei luoghi, negli ambienti, nelle relazioni e nelle

situazioni che hanno plasmato il suo modo di essere, fornisce delle risposte convincenti a tale interrogativo. Dei sette capitoli di cui il volume è composto, i primi sei forniscono prevalentemente elementi di stampo biografico, mentre l'ultimo fornisce una concettualizzazione maggiormente teorica.

L'autore Vitz ripercorre i primi anni di vita del giovane Sigmund vissuti a Freiberg, una cittadina della Moravia perlopiù plasmata su abitudini e usanze cattoliche, accudito dalla bambinaia Anna (da Freud stesso definita «iniziatrice primaria»), la quale, seppur indirettamente, ebbe un impatto rilevante e duraturo sulla sua vita. Dall'infanzia felice e bucolica di Freiberg, la trattazione si sposta poi nella città di Vienna, dove Freud si è formato, ha ricercato il riscatto sociale ed economico e si è affermato professionalmente.

Vengono analizzati nel libro riferimenti a concetti cristiani riscontrabili nelle lettere che Freud inviava a Martha Bernays (fidanzata e poi moglie), Fliess (amico e collega), Pfister (psicoanalista nonché pastore cristiano protestante), Jung e Abraham, nonché nei suoi rapporti personali con Franz Brentano (uno dei principali filosofi cristiani dell'epoca), nei suoi scritti su opere d'arte e testi letterari, e in testimonianze relative a frammenti di vita quotidiana. Si tratta di riferimenti che fanno luce su alcuni aspetti intimi, tendenzialmente poco noti, contraddittori e affascinanti di Freud.

Il filo conduttore del testo, oltre che, secondo Vitz, dell'intera vita di Freud in relazione all'ambito religioso, è quello dell'ambivalenza: se da una parte è

facile interpretare gli atteggiamenti (perlopiù pubblici) del fondatore della psicoanalisi in chiave anti-cristiana, dall'altra è interessante approfondire come (perlopiù in contesti privati) egli abbia avuto interessi e coinvolgimenti emotivi filo-cristiani. A tal proposito, meritevoli di particolare attenzione sono il rapporto che Freud ebbe con la città di Roma e il suo forte desiderio di visitarla, interpretati da Vitz come metonimia del suo rapporto con il Cristianesimo, nonché i continui riferimenti che egli faceva alle festività della Pasqua e della Pentecoste. È anche curioso il forte interesse che Freud nutriva verso la figura del diavolo, interesse poco comune nelle persone che si definiscono atee, che Vitz indaga e documenta nel dettaglio.

Relativamente a questo aspetto, l'autore propone un'interpretazione del freudiano complesso di Edipo come di una concettualizzazione psicologica del peccato originale, e di Gesù come di un personaggio che rappresenta i valori opposti a quelli rappresentati da Edipo ("Gesù come anti-Edipo").

La fluida narrativa e la rigorosa metodologia che contraddistinguono il libro consentono al lettore di esaminare aspetti reconditi e avvincenti della vita e del pensiero (e dell'inconscio?) di Freud in relazione al Cristianesimo. Vitz fornisce un rinnovato contesto in cui inscrivere segmenti rilevanti delle conoscenze sul fondatore della psicoanalisi.

Rosario Aronica

**IL TRATTAMENTO
PSICOLOGICO E
PSICOTERAPEUTICO
DEL DISTURBO DA
GIOCO D'AZZARDO
IN UNA PROSPETTIVA
MULTIDISCIPLINARE**
**Onofrio Casciani e
Ornella De Luca
(a cura di)**

Cuneo, Publiedit
2018, pp. 476,
€45,00

Questo manuale rappresenta un compendio completo ed aggiornato sul trattamento psicologico e psicoterapeutico del gioco d'azzardo patologico. Autorevoli clinici e ricercatori hanno collaborato alla sua

stesura, rendendolo uno strumento completo sia per il professionista già impegnato nella cura e nel supporto al paziente portatore di questo complesso disturbo, sia per lo studente, che desidera conoscerlo meglio.

La riflessione iniziale prende avvio dalla constatazione che il disturbo da gioco d'azzardo sia oggi, a ragione, considerato un problema di salute pubblica di dimensioni rilevanti ed ingravescenti, tanto a motivo della rapida espansione delle opportunità di gioco, quanto dell'aumentata accessibilità via rete, che ne consente una diffusione trasversale ed eterogenea, spesso ancora sottovalutata nelle sue iniziali manifestazioni.

Lo scopo esplicito di questo lavoro appare quello di fornire strumenti utili per il trattamento psicologico e psicoterapeutico del paziente con DGA. Lo scopo implicito, che nasce dalla esperienza clinica degli autori, è quello di sostenere l'idea che, nell'ipotetico avvio di un ambulatorio per il trattamento del DGA, non sia oggi necessario "sperimentare" cominciando da zero, come in qualche modo è avvenuto con la dipendenza da sostanze qualche decennio fa,

ma sia possibile contare su un patrimonio di conoscenza acquisito attraverso l'esperienza. Esistono infatti, e vengono presentate nel manuale, numerose evidenze scientifiche e prove di efficacia nel trattamento del DGA cui poter attingere con relativa sicurezza, ed è proprio a queste evidenze e a queste consolidate esperienze che fanno riferimento i capitoli del volume.

Nella prima parte viene trattato il tema del DGA dal punto di vista teorico, attraverso la disamina dei suoi aspetti distintivi, della sua estesa eterogeneità e dei principali fattori coinvolti nella sua patogenesi. Ne vengono illustrati i meccanismi neuropsicologici e neurobiologici, ed i fattori di sviluppo e mantenimento, da quelli genetici a quelli più specificamente cognitivi e psicosociali. Interessante riferimento viene fatto alla motivazione soggettiva, e ai suoi legami con le dinamiche di funzionamento familiare ed ambientale, e alla natura specifica del *craving*, analizzato attraverso una chiave di lettura ispirata alla CBT. Nella seconda parte viene invece sviluppato il tema della diagnosi e del trattamento: ne vengono presentati i protocolli terapeutici ritenuti maggiormente efficaci, sulla base di una letteratura internazionale certamente non ancora vasta, ma esaustiva. Interessanti, in questa sezione, i riferimenti al funzionamento di personalità, e alle trappole cognitive tipiche del giocatore patologico. La terza parte del volume è invece dedicata alla presentazione di alcune esperienze di trattamento residenziale breve tra le più consolidate in Italia, mentre la quarta si rivolge ad alcune nuove prospettive di cura, come gli interventi specificamente rivolti alle

donne, l'utilizzo dell'approccio metacognitivo, e l'introduzione di soluzioni digitali a supporto del trattamento. Infine, vengono passate in rassegna alcune riflessioni su un aspetto delicato e complesso come quello relativo alle valutazioni di esito, tema non di rado trascurato probabilmente a motivo della evidente difficoltà di valutazione oggettiva delle innumerevoli variabili che intervengono nello sviluppo e nell'evoluzione del disturbo.

Alessia Zangrilli

IL BAMBINO
CAPOVOLTO. PER
UNA PSICOLOGIA
DELLO SVILUPPO
UMANO

**Giampaolo
Nicolais**

Cinisello Balsamo,
San Paolo Edizioni,
2018, pp. 138,
€ 15,00

Un perfetto connubio tra il sapere scientifico che indaga le conoscenze in nostro possesso riguardanti i bambini e l'umiltà di fronte al mistero, all'ignoto e all'imprevedibile, che

caratterizzano l'esistenza umana e lo sviluppo infantile.

Un testo profondamente antiideologico, realista e controcorrente, questo *Il bambino capovolto*, di Giampaolo Nicolais, Professore Associato di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, presso Sapienza Università di Roma.

Un volume agile e scorrevole, rivolto a chiunque si occupi di bambini o li incontri nella propria professione o vita personale. Insomma, un testo scientifico, ma di alta divulgazione. Uno scrigno prezioso, pieno di spunti e di riflessioni dal quale emerge un'intima, quasi segreta, sicuramente mai sfacciata, spiritualità.

Anzi, direi che gli scrigni sono tre: come tre sono i capitoli in cui il volume è diviso.

Il primo capitolo bene illustra quella che Simone Weil ha definito *un'aspettativa di relazione* che caratterizza ciascuno, nessuno escluso, a partire da – per citare alla lettera Nicolais – *la speciale relazione che lega il corpo del nascituro a quello della madre*, quella *relazione intercorporea e mentalizzante* tra feto e madre gestante che costituisce «il processo costitutivo della persona umana», a partire dalla dimostrata e sostanziale

continuità tra le fasi pre e post natale. Senza alcun biologismo, ma assolutamente consapevole – in linea con la teoria dell'attaccamento – dei vincoli biologici che caratterizzano lo sviluppo umano, Giampaolo Nicolais cita le «leggi universali che ci superano e ci precedono», che lo fanno bene argomentare contro *la maternità surrogata che capovolge il bambino e la sua verità*: un bambino che comincia a costituirsi con il concepimento, formandosi attraverso il dialogo intercorporeo con la madre e non solo dopo il parto.

L'originalità del pensiero di Nicolais bene emerge dal secondo capitolo, che non a caso costituisce il centro della sua trattazione, dedicato al tema della resilienza. Sta diminuendo la capacità dei nostri figli di affrontare le difficoltà, di resistere agli urti, di reagire senza soccombere alle inevitabili avversità che sempre si incontrano nel percorso esistenziale di un individuo? Purtroppo sembrerebbe proprio di sì. E sembra dipendere da una qualche “mutazione” antropologica intervenuta nella genitorialità: quella che Nicolais intravede soprattutto in una «continua ipervigilanza, che nasce dalla paura di pericoli o minacce imminenti che potrebbero colpire il proprio bambino», «un bambino così tanto più importante di loro e della loro stessa esistenza», che ben presto si trasforma in un «piccolo tiranno, che sente di avere in pugno quei due poveretti mezzo morti di paura...». Un tempo i genitori avevano, tra le paure principali, quella di “viziare” il proprio figlio, oggi reali o presunti bisogni del proprio bambino sembrano venire anteposti sistematicamente a ogni altra considerazione. Ma, si chiede

giustamente l'autore, se questi genitori appaiono spaventati, chiediamoci "spaventati da che cosa?". La risposta sembra sotto gli occhi di tutti noi: dall'idea «che il piccolo non ce la faccia, che *non resista alle circostanze avverse*, che di fronte alle difficoltà si traumatizzi» e resti *danneggiato* per sempre), anche quando i cosiddetti *traumi* consistono magari solo in qualche mancata e immediata gratificazione, in un piccolo divieto, una modesta incomprensione, un insignificante rimprovero, una breve separazione. Qui, una certa psicologia e una banalizzazione anche della stessa teoria dell'attaccamento, sembrano in effetti aver giocato un ruolo importante e forse aver generato effetti per certi versi nefasti: siamo diventati prigionieri di un *pantraumatismo* (per citare il neologismo coniato dall'autore), di un *determinismo esperienziale* che vede il bambino come un essere *di cristallo*, frutto di una *scelta* (e non più di un flusso naturale di cicli di generazioni) che implica la ricerca della massima efficienza anche nella esperienza della genitorialità, insieme al terrore della propria inadeguatezza. Genitori che devono rivelarsi *migliori* dei propri genitori. Bambini figli unici, famiglie mononucleari, *single parents*. «Il colpo è unico e deve essere indirizzato alla perfezione», scrive Nicolais non senza una certa ironia, proprio quando una famiglia numerosa sarebbe invece la migliore scuola naturale – con i suoi litigi, i suoi turni, le sue immancabili "attese" – alla complessità, alle difficoltà interpersonali, alla negoziazione e alla costruzione di una migliore "teoria della mente" altrui. Un tempo i genitori cercavano di rendere *forti* i propri figli, insegnavano loro a

non comportarsi oltre un certo tempo come bambini, ora cercano disperatamente di proteggerli dalle frustrazioni, dalle incomprensioni, dalle disattenzioni, dai *no*, dimenticando come senza stress non si sviluppino nemmeno le capacità. Dimenticando che, per crescere, un bambino ha bisogno di affrontare e risolvere problemi. Ma appunto è come se, idealizzando l'infanzia, la *cre-scita* non fosse più l'obiettivo primo della educazione e del lavoro genitoriale. Per apprendere l'arte delle riparazioni interpersonali, ci dice Nicolais, occorrono le rotture. E la capacità di andare incontro alle rotture, di affrontarle senza paura. È come se si stesse perdendo un intero patrimonio della cultura psicoanalitica che da sempre sottolinea l'importanza della posticipazione della gratificazione, dell'attesa, per l'apprendimento di quell'autocontrollo, di quel "dominio di sé" (tanto agognato in passato e ora sostituito dalla "realizzazione" di sé) che sembra un fattore decisivo per il benessere mentale degli individui. La stessa cultura popolare e il buonsenso vedevano l'*imparare a soffrire* come una qualità decisiva per una buona crescita, consapevoli delle grandi competenze e delle preziose risorse che anche un bambino può costruire e che rendono assolutamente non prevedibile il suo percorso di vita. Che sia uno psicologo, e quindi un uomo "di scienza" consapevole di tutti i fattori di rischio e protettivi conosciuti dalla ricerca, a dire questo mi sembra un grande e allo stesso tempo coraggioso atto di umiltà. Per finire, il terzo capitolo è un invito, assolutamente rilevante per il futuro delle nostre società, a considerare il

bisogno che ogni bambino ha per le *cose grandi* e quindi la necessità che ci sia qualcuno, che sia però davvero più grande di lui, a *promuovere le virtù*.

«Educare alle virtù – conclude Giampaolo Nicolais – è la migliore occasione che un genitore possa avere per sapere esattamente qual è il suo posto e la sua funzione: mostrare che i valori morali universali che ci rendono davvero umani sono desiderabili e che vale la pena perseguirli».

Non vi sembra coraggioso che tutto questo venga ancora affermato? Non vi sembra un ottimo motivo per leggere questo libro? Io ve lo consiglio caldamente.

Antonio Onofri

PROCESSI
COGNITIVI E
DISREGOLAZIONE
EMOTIVA.
UN APPROCCIO
STRUTTURALE
ALLA PSICOTERAPIA
**Giovanni Liotti,
Vittorio Guidano**
Roma,
Apertamenteweb,
2017, pp. 380,
€ 34,00

Chi ha avuto la fortuna di visitare la tomba di Filippo II il Macedone forse ricorderà che tra i meravigliosi tesori rinvenuti nel corredo funebre del padre di Alessandro Magno c'è anche un cucchiaino. Sì, in

una teca esposto come una corona, c'è un normalissimo cucchiaino. L'eccezionalità non sta solo nel fatto che quello è il cucchiaino di Filippo il Macedone, ma nel fatto che quel cucchiaino non è distinguibile per forma e sostanza da quelli che usiamo noi, ovvero è un prodotto tecnologico e culturale costruito circa 2500 anni fa ancora praticamente insuperato. E probabilmente insuperabile. Esistono prodotti culturali umani come il cucchiaino o come i libri che hanno il carattere dell'insuperabilità ci ricordava Umberto Eco: «Il libro è come il cucchiaino, il martello, la ruota, le forbici. Una volta che li avete inventati non potete fare di meglio. Non potete fare un *cucchiaino che sia migliore del cucchiaino*» (Eco e Carrière, *Non sperate di liberarvi dei libri*, Bompiani, Milano, 2009). E di certi libri in particolare si può dire la stessa cosa. Uno di questi libri insuperabili come il cucchiaino di Filippo il Macedone, nonostante il tempo che è passato da quando sono stati pensati e scritti, è *Cognitive Processes and Emotional Disorders* di Vittorio Guidano e Giovanni Liotti (1983) che finalmente ora, a distanza di

più un quarto di secolo è stato tradotto in italiano da un traduttore molto capace che sappiamo non l'ha tradito:

Marianna Liotti. Trentacinque anni per un saggio scientifico sono molti di più dei 2.500 anni del cucchiaino, per questo dobbiamo ringraziare Cecilia La Rosa e Antonio Onofri che ne hanno curato l'edizione italiana e Apertamenteweb che ha avuto il coraggio di offrire al pubblico italiano la traduzione di questo classico. Coraggio, non imprudenza, perché La Rosa e Onofri sapevano che stavano facendo un'operazione editoriale rischiosa ma di possibile successo poiché stavano recuperando uno dei cucchiaini di Filippo il Macedone.

Intendiamoci il libro è insuperabile non perché tutte le idee in esso contenute siano resiste alla prova del tempo e quindi scientificamente ancora valide, ma perché esso rappresenta un modello metodologico per uno psicoterapeuta cognitivista. Un modello di ricerca teorica fondato sul metodo dell'epistemologia evuzionista che prevede in sé che le ipotesi e le tesi scientifiche debbano cambiare nel tempo. Guidano e Liotti lo sapevano bene che alcune tesi del libro si sarebbero modificate, alcune ampliandosi grazie alla conferma dei dati empirici, altre oggetto di revisioni e in alcuni casi disconfermate dalla ricerca più recente. Eppure il libro rimane un classico (e per questo insuperabile) nel tipo di approccio metodologico sia ai temi teorici che alla pratica clinica. Un esempio del valore del libro lo si trova già nell'introduzione dove gli Autori sembrano rispondere ad alcune attuali e ricorrenti discussioni della comunità scientifica sull'uso delle tecniche:

«l'aspetto centrale del processo psicoterapeutico è l'identificazione dell'organizzazione cognitiva specifica di un paziente, dal momento che è tale conoscenza a guidare la pianificazione "strategica" dell'intera terapia, mentre le singole "tattiche" che il terapeuta potrebbe scegliere di utilizzare (per esempio desensibilizzazione in vivo vs. desensibilizzazione immaginativa, *coping imagery vs. flooding*, ecc.) appaiono ampiamente discrezionali».

Antonio Semerari, che insieme ad altri esperti ha arricchito il volume con postfazioni di commento al libro, fa notare come la teoria clinica esposta nel libro, ovvero quella delle organizzazioni prevalenti di significato (depressiva, ossessiva, fobica e da disturbo alimentare psicogeno), al di là dei contenuti, sia un prezioso esempio di teoria clinica fondata sull'osservazione dei casi clinici, ancora più prezioso in considerazione della povertà, da questo punto di vista, della nosografia degli aspetti patologici della personalità basata su *cluster analysis*.

Potremmo fare tanti esempi per quante pagine il libro contiene ma rimando al lettore queste scoperte. Un'ultima nota mi sembra necessaria. In quest'ultimo periodo di acceso dibattito sul ruolo della relazione terapeutica nella psicoterapia cognitiva mi sembra utile ricordare un brano di questo libro:

«Nella psicoterapia cognitiva la relazione terapeutica è esplicitamente diretta al cambiamento di quegli aspetti dell'autoconoscenza del paziente che creano in lui una sofferenza non necessaria. La chiara esplicitazione di questo obiettivo e la definizione di ruoli che ne consegue conferisce alla relazione terapeutica la sua natura unica (...) Se i terapeuti affermano esplicitamente la

natura cooperativa della relazione terapeutica, i pazienti non si sentono sminuiti e sentono di mantenere un controllo sulla relazione; sono dunque distolti dal considerarsi come completamente impotenti e bisognosi di protezione di fronte a un terapeuta onnisciente (...) La cooperazione terapeutica, infine, è coerente con l'idea che il lavoro del terapeuta sia simile alla costruzione di un dibattito o di una ricerca scientifica».

Sembra scritto 35 anni fa?

Per il resto il volume è, come lo definì Michael Mahoney nell'introduzione dell'edizione originale, un «trattato ecumenico d'impressionante estensione» un'opera «entusiasmante». Inoltre, come ha dichiarato Rita Ardito nella prefazione all'edizione italiana, esso è il manifesto del cognitivismo italiano e, aggiungo io, il *caput Nili* di due tra le più prolifiche tradizioni della psicoterapia cognitiva: quella post-razionalista e quella evolucionista. È davvero difficile trovare un libro di psicoterapia cognitiva in Italia edito dopo il 1983 che non tragga ispirazione e traccia da quest'opera. Come si fa a non aver letto un classico? È come il cucchiaino di Filippo il Macedone: la sua lettura a distanza di 35 anni vi sorprenderà.

Benedetto Farina

**IL TERAPEUTA
RELAZIONALE.
TECNICA
DELL'ATTO
TERAPEUTICO**
Bruno Bara
Torino, Bollati
Boringhieri,
2018, pp. 200,
€ 23,00

Un libro prezioso per psicoterapeuti esperti e in formazione che afferiscono a differenti modelli teorici di base. Attraverso un gran numero di casi clinici viene descritto un approccio che

tiene in primo piano la relazione terapeutica intesa come elemento emergente dall'interazione dinamica e diadica tra terapeuta e paziente. Gli strumenti terapeutici proposti nel volume non intendono sostituire prassi terapeutiche consolidate, ma aggiungere modalità alle quali fare riferimento per riconoscere e gestire gli schemi interpersonali disfunzionali più profondi, che sono difficilmente verbalizzabili perché appartengono alla **dimensione implicita**. Proprio perché impliciti e difficilmente narrabili dal paziente, affiorano nel presente della terapia con intensità emotiva, ricchezza di informazioni ed il rischio di compromettere il piano cooperativo che crea e mantiene l'alleanza terapeutica in atto. L'autore fa esplicito riferimento al fatto che una modalità di intervento che si basi semplicemente sul linguaggio per ottenere un cambiamento di una credenza patogena può risultare utile, ma di per sé insufficiente per modificare connessioni più profonde con altri schemi cognitivi ed emotivi patogeni. In altri termini, ciò che può essere cambiato sul piano della **conoscenza dichiarativa esplicita** veicolata dal linguaggio, può risultare insufficiente per modificare ciò che appartiene alla conoscenza implicita e procedurale.

Elemento nucleare del libro, più volte sottolineato dall'autore, è rappresentato dalla dimensione **sincronica** nella quale «la diade terapeutiche si focalizza sul *qui e ora* per capire cosa sta succedendo tra loro», e che «ha la potenza del pieno vissuto, completo di corpo ed emozioni». L'autore ribadisce più volte l'utilità di **monitorare** la relazione terapeutica per comprendere cosa succede nella relazione, mantenere un assetto cooperativo e rilevare le fasi caratterizzate dall'attività di altri sistemi motivazionali, facendo riferimento alla teoria evuzionistica della motivazione di Liotti. Bruno Bara mette in guardia il terapeuta dall'attivazione in seduta di sistemi motivazionali alternativi, come ad esempio il sistema di difesa o il sistema competitivo che possono avere un potente effetto inibitorio sulle funzioni metacognitive, possono produrre sintomi gravi in seduta o compromettere in maniera grave il piano Cooperativo, indicativo delle fasi di *impasse* o di rottura dell'Alleanza terapeutica.

Durante i momenti sincronici il terapeuta ha la concreta opportunità di operare direttamente sugli schemi interpersonali patologici mentre si attivano nella concretezza del presente. Il passaggio dai racconti inerenti alle relazioni extra-terapeutiche a quelli che avvengono nella stanza del terapeuta “rende la seduta tipicamente intensa e proficua con la possibilità di tornare a rivisitare il passato del paziente con migliori strumenti di lettura, utili a comprendere più lucidamente gli eventi di vita passata. La spirale quindi continua, passando ora dal sincronico nuovamente al diacronico, e così via.”

L'Autore, in linea con quanto proposto

in letteratura, suggerisce in modo chiaro e assai fruibile dal lettore, modalità concrete per formulare interventi diretti utili per risolvere queste fasi di **enactment**, privilegiando la regolazione affettiva alla mentalizzazione, e rimandando ad una fase successiva, eventualmente e se esistono possibilità reali, la comprensione condivisa di quanto accaduto nella fase di *enactment*, inteso come la messa in atto dello schema relazionale patologico. La gestione delle fasi di *enactment* rappresenta l'obiettivo centrale degli interventi che si realizzano nella dimensione sincronica di condivisione tra terapeuta e paziente.

Di grande interesse risulta, infine, l'accurata disamina degli **errori tecnici** più frequentemente commessi dai terapeuti, che possono non riconoscere i momenti chiave relazionali o gestirli frettolosamente o con modalità eccessivamente interventiste o esageratamente difensive esponendo così la relazione al grave rischio di colludere con i cicli interpersonali disfunzionali del paziente.

Fabio Monticelli

DAL BASSO IN
ALTO (E RITORNO).
NUOVI APPROCCI
BOTTOM-UP:
PSICOTERAPIA
COGNITIVA,
CORPO, EMDR
**Cecilia La Rosa
e Antonio Onofri
(a cura di)**
Roma,
Apertamenteweb,
2018, pp. 352,
€ 28,00

clinico e scientifico, i progressi delle neuroscienze suggeriscono la necessità di spostare il *focus* terapeutico sull'esperienza corporea per fornire un approccio mente-corpo più unificato al trattamento del trauma.

La complessità dell'esperienza traumatica si ripercuote infatti in ogni ambito della vita: nelle relazioni, nella regolazione emotiva, nel senso di sicurezza, nell'integrazione del sé e nel corpo. Lavorare sul trauma è quindi un compito arduo che comporta non pochi ostacoli. I pazienti traumatizzati, specie se provenienti da storie di traumi cumulativi, presentano infatti una compromissione delle capacità integrative superiori e una distonia nelle risposte somatiche e neurovegetative (stati di *iper* o *ipoarousal*).

Dal basso in alto (e ritorno) a cura di **Cecilia La Rosa e Antonio Onofri** rappresenta appieno una rassegna esaustiva delle nuove strade che si stanno percorrendo nella psicotraumatologia moderna.

È un libro sul corpo, ma non solo. Tra le sue pagine, i lettori possono trovare

Gli interventi tradizionali non sempre sono sufficienti ad affrontare il senso di minaccia e vulnerabilità delle persone traumatizzate, che tendono a reagire come se fossero in pericolo anche in circostanze che non lo richiedono.

In questo ambito

una guida accurata, chiara e pratica, per comprendere lo stretto legame tra corpo e trauma e costruire un progetto terapeutico adeguato e coerente. Ciò che emerge energicamente da questo volume è proprio la possibilità di ampliare il repertorio formativo, introducendo nuovi metodi che abbiano una via di accesso al corpo e di affiancarli a quelli tradizionali. Questa combinazione di interventi *top-down* e *bottom-up* richiama l'immagine della chiusura di un cerchio, aiutando il paziente non solo a risolvere i sintomi traumatici, ma – e soprattutto – a sperimentare un nuovo e più integrato senso di sé.

Il libro è strutturato in tre parti principali. Nella prima, a partire da Panksepp, passando poi per Janet, fino a giungere al più attuale Porges, sono esposti i fondamenti teorici e i contributi delle neuroscienze necessari a comprendere, prima gli effetti del trauma sullo sviluppo psicologico e neurobiologico e di seguito le implicazioni delle terapie rivolte al corpo. Di particolare rilevanza, a mio avviso, i concetti chiave che chiariscono i diversi ambiti di efficacia (o anche potremmo pensare, diversi tempi per l'efficacia) tra gli interventi *top-down* e *bottom-up* nel trattamento dei pazienti con storie di traumi cumulativi e di sviluppo.

È di fondamentale importanza, per il clinico, essere a conoscenza delle gravi compromissioni delle funzioni mentali superiori e delle risposte neurovegetative che fanno seguito al trauma. Diviene così possibile decifrare i segnali del corpo, dare loro significato e intervenire coerentemente per migliorare la terapia. Difatti, quando gli stimoli ambientali rievocano esperienze traumatiche pre-

gresse, le risposte del sistema nervoso vegetativo si attivano autonomamente, prendendo il sopravvento. L'esperienza corporea della persona è estrema, fuori dalla propria finestra di tolleranza. Proprio nei momenti in cui avrebbero più bisogno dell'aiuto del terapeuta, questi pazienti non riescono ad accedere ai processi mentali superiori implicati nella ricezione degli interventi *top-down*. La loro attenzione è centrata sul turbamento corporeo, non c'è spazio per riflettere sulle emozioni, sui pensieri, sui ricordi traumatici. La parola non passa. È necessario allora, intervenire con le tecniche denominate *bottom-up*, le quali – agendo sulle funzioni mentali evolutivamente più arcaiche – favoriscono la stabilizzazione e l'integrazione dell'esperienza corporea. Si accede alla via che “*dal basso porta in alto.*”

A seguito di tali premesse, nella seconda parte del testo gli autori presentano i modelli di intervento che si concentrano maggiormente sul somatico e ne spiegano il funzionamento. Vengono presi in esame ad esempio l'**EMDR**, la *mindfulness*, il **neurofeedback** e vi sono anche capitoli dedicati all'integrazione tra psicoterapia cognitiva e **tecniche sensomotorie**.

La terza parte è dedicata invece alla clinica terapeutica. Grazie alla presenza di numerosi casi, abilmente descritti dagli autori, quest'ultima sezione diventa l'occasione per veder mettere in pratica la teoria. I diversi interventi si sviluppano in altrettanti contesti di applicazione: dal trauma complesso, ai disturbi *borderline* di personalità, non trascurando i disturbi alimentari, né tantomeno le disfunzioni sessuali o la depressione

post-partum. Il tutto arricchito anche dall'integrazione tra approcci differenti come ad esempio: psicoterapia sensomotoria e *mindfulness*, terapia cognitivo evolutivista ed EMDR, solo per citarne alcuni.

Dal basso in alto (e ritorno) offre un contributo prezioso ai terapeuti di ogni formazione. Pur essendo ricco di riferimenti teorici che toccano temi complessi come può esserlo quello della neurobiologia, il testo si presenta scorrevole, coerente e coinvolgente. L'esperienza teorica e clinica degli autori è messa a disposizione dei lettori, anche di quelli meno esperti, promuovendo il sapere conoscitivo e le opportunità di fornire alternative di aiuto ai propri pazienti.

Eleonora Pietropaoli

Riviste

THE INTERNATIONAL JOURNAL OF PSYCHOANALYSIS

© Institute of Psychoanalysis

Online ISSN: 1745-8315

Volume 96, n. 1, 2014

JESSICA BENJAMIN E GALIT ATLAS •
The “too muchness” of excitement: Sexuality
in light of excess, attachment and affect regu-
lation

LEWIS KIRSHNER • The transational
metaphor in psychoanalysis

LILA HOIJMAN • The case of Alix: a psychoanalytic transformation when a baby
makes three

HEINZ WEISS • Three papers on splitting: a brief introduction

RACHEL BLASS • Conceptualizing splitting: on the different meanings of splitting
and their implication for the understanding of the person and the analytic process

EVELYNE SECHAUD • The double nature of splitting

THOMAS PLANKERS • Splitting the mind within the individual, nation and econo-
my: Reflections on the struggle for integration in post-war Germany

Il “troppo” dell’eccitazione. La sessualità vista alla luce delle teorie dell’eccesso, dell’attaccamento e della regolazione affettiva

Jessica Benjamin e Gavlit Atlas

L'articolo mette a confronto il pensiero contemporaneo sull'attaccamento precoce e sulla regolazione affettiva con la visione teorica e clinica che la psicoanalisi ha oggi dei problemi inerenti alla sessualità adulta. Oltre che alle recenti teorie sull'attaccamento, si farà qui riferimento all'idea laplanchiana di “eccesso”, un importante concetto transizionale che ha contribuito a integrare l'esperienza reale con la fantasia nella sessualità. Nel nostro studio procederemo a elaborare l'esperienza dell'eccesso e di un “troppo” per gettare luce sul precoce sovraccarico della psiche che influenza la formazione della sessualità. Questa idea di fondo, collegata a recenti sviluppi in sede teorica, aiuta a comprendere la natura della relazione tra eccitazione sessuale e regolazione affettiva precoce, mostrando inoltre come l'eccitazione possa diventare pericolosa, giungendo anche a ostacolare o a distorcere il desiderio. Il “troppo” dell'ec-

citazione richiama l'esperienza di essere un bambino stimolato, travolto dalla propria esperienza di stimolazione e non calmato dai genitori, e ha un'influenza sulla successiva incapacità di tollerare l'eccitazione sessuale e gli affetti che la accompagnano. Questo legame fra trauma dell'attaccamento, ansia relativa alla sessualità ed esperienze (caratterizzate da un vissuto di vergogna) di identità di genere come aree traumatiche verrà illustrato attraverso delle vignette cliniche. Verrà altresì sottolineata l'importanza di elaborare i terrori e i desideri insiti nella relazione tra madre e infante per come essi emergono all'interno del transfert e del controtransfert, al fine di sviluppare la capacità di contenimento dell'eccitazione e delle sensazioni di stimolo senza che il paziente esperisca la quota di eccesso che è ad esse connaturata come qualcosa di intollerabile. Tale elaborazione riguarda sia le fratture legate al sovraccarico di stimoli sia il delicato equilibrio che all'interno del transfert è opportuno mantenere nel focalizzare la propria attenzione alternativamente sugli aspetti della fantasia e sul lavoro intersoggettivo.

RICHARD TUCH • Shifting between Alternative Modes of Cognition: Can free Association, in and of itself, Prove Therapeutic?
MICHAEL J. DIAMOND • Recovering the father in mind and flesh: history, triadic functioning and developmental implications
ELENA MOLINARI • Seeking comfort in an comfortable chair

GEORGIOS STATHOPOULOS • Hypochondria: a review of its place in psychoanalytic theory

JOSEPH AGUAYO E BJORN SALOMONSSON • The study and treatment of mothers and infants, then and now: Melanie Klein's "Notes on Baby" in a contemporary psychoanalytic context

EUGENE MAHO • NAffect, symptom, fantasy, dream: Clinical and theoretical considerations

**THE PSYCHOANALYTIC
QUARTERLY**

© John Wiley & Sons, Inc.
Online ISSN: 2167-4086
Volume 86, n. 2, 2017

**Alla ricerca del comfort
in una scomoda poltrona**

Elena Molinari

L'autrice esplora il concetto di comfort in relazione al setting. Il concetto di comfort, una parola insolita nel lessico psicoanalitico, descrive l'esperienza intuitiva e complessa del paziente e dell'analista che stanno insieme nella stanza di analisi. Il divano e la sedia non sono gli unici strumenti del setting, ma sono potenziali strumenti con cui studiare il processo terapeutico, sia nella terapia ad alta frequenza che nei trattamenti a bassa frequenza. Per descrivere le trasformazioni che un'esperienza alternativa di comfort può promuovere, l'autore guarda all'intersezione di questo concetto con la relazione corpo-mente e con il concetto bioniano di visione binoculare.

ATTACHMENT & HUMAN DEVELOPMENT

© Routledge

Online ISSN: 1469-2988

Volume 20, n. 2, 2018

SAMANTHA REISZ, ROBBIE DUSCHINSKY, DANIEL J. SIEGEL • Disorganized attachment and defense: exploring John Bowlby's unpublished reflections

TOMOTAKA UMEMURA, LENKA LACINOVÁ, KRISTÍNA KOTRČOVÁ, R. CHRIS FRALEY • Similarities and differ-

ces regarding changes in attachment preferences and attachment styles in relation to romantic relationship length: longitudinal and concurrent analyses

AGATA ROZGA, ERIK HESSE, MARY MAIN, ROBBIE DUSCHINSKY, LEILA BECKWITH, MARIAN • A short-term longitudinal study of correlates and sequelae of attachment security in autism

ULRIKA HÅKANSSON, KERSTIN SÖDERSTRÖM, REIDULF WATTEN, FINN SKÅRDERUD, MERETE GLENNE ØIE • Parental reflective functioning and executive functioning in mothers with substance use disorder

VANESSA LECOMPTE, DIANA MICONI, CÉCILE ROUSSEAU • Challenges related to migration and child attachment: A pilot study with South Asian immigrant mother-child dyads

Attaccamento disorganizzato e difese: esplorando riflessioni inedite di John Bowlby

Samantha Reisz, Robbie Duschinsky,
Daniel J Siegel

Main e Salomon furono i primi a creare una classificazione infantile della Strange Situation della disorganizzazione dell'attaccamento. Le riflessioni di Bowlby sui processi psicologici sottostanti a tali comportamenti, tuttavia, iniziarono all'inizio della sua carriera, incluso il termine "disorganizzazione". La maggior parte di queste rimasero inedite, ma sono disponibili nel John Bowlby Archive.

ERIC A. STORCH • Developments in 2018:

Journal of Cognitive Psychotherapy

SUSAN JENNIFER WENZE, DANIELLE

M. KATS, BRANDON A. GAUDIANO •

Experiential Avoidance and Mood State in

Bipolar Disorder

CLARISSA W. ONG, JENNIFER KRAFFT, MICHAEL E., LEVIN, MICHAEL P.

TWOHIG • An Examination of the Role of Psychological Inflexibility in Hoarding

Using Multiple Mediator Models

SCOTT H. WALTMAN, BRITTANY C. HALL, LYNN M. MCFARR, TORREY

A. CREED • Clinical Case Consultation and Experiential Learning in Cognitive

Behavioral Therapy Implementation: Brief Qualitative Investigation

EVA ANDREOTTI, ANNE CONGARD, SARAH LE VIGOUROUX, BRUNO

DAUVIER, JOHAN ILLY, ROLLON POINSOT, PASCAL ANTOINE •

Rumination and Mindlessness Processes: Trajectories of Change in a 42-Day

Mindfulness-Based Intervention

THOMAS A. FERGUS, REGINA HIRAOKA • A Pilot Study of a 4-Week eHealth-

Based Protocol of the Attention Training Technique Component of Metacognitive

Therapy Among Patients with Anxiety Disorders

JOURNAL OF COGNITIVE

PSYCHOTHERAPY

© Springer Publishing Company

Online ISSN: 1938887X

Volume 32, n. 1, 2018

Evitamento esperienziale e stato dell'umore nel disturbo bipolare

Susan Jennifer Wenze, Danielle M. Kats, Brandon A Gaudiano

L'evitamento esperienziale (EA) è stato collegato a numerosi esiti psicologici negativi e si ritiene giochi un ruolo chiave in molte forme di psicopatologia. L'EA è stato ampiamente studiato nel contesto di depressione, ansia, disturbo da stress post-traumatico e altre diagnosi; il presente studio è il primo ad indagare il ruolo dell'EA nel disturbo bipolare (BD). Vengono discusse le implicazioni cliniche, i limiti dello studio e le future direzioni di ricerca.

THÉRAPIE FAMILIALE

© Médecine & Hygiène

Online ISSN: 2235-2112

Volume 39, n. 2, 2018

LAURENCE ZIMMERMANN KEHLSTADT • Des adultes encore parentifiés. La parentification, un concept clé en psychothérapies d'adultes

SEBASTIEN DUPONT • Le cycle de vie familiale: un concept essentiel pour appréhender les familles contemporaines

FLORENCE LOUPPE, HASSAN RAHIOUI • Thérapie interpersonnelle basée sur l'attachement appliquée aux couples

MURIEL MEYNCKENS • De quelques souffrances intrinsèques au travail clinique en équipe

La mise à l'épreuve de la patience thérapeutique

Anne Herbinet, Teresa Gajate Vergés

Questo articolo presenta l'attività di un servizio diurno di consulenza familiare di Parigi, che si caratterizza per la presa in carico di situazioni cliniche che si trovano in impasse, e per le quali il centro rappresenta spesso l'ultima spiaggia.

Benché le famiglie si rivolgano a degli esperti con la richiesta esplicita di farsi indicare un percorso di cura, vi è una richiesta implicita di non cambiare niente, coerente con un'omeostasi rigida. Nei confronti di questo paradosso i membri dell'équipe condividono la scelta di adottare un basso profilo, rinunciando alla posizione di esperti, cercando di accogliere e farsi accogliere nel caos familiare, ma soprattutto confidando nella capacità della famiglia. Come documentato dai due casi clinici presentati, si tratta di un processo che può richiedere tempo, e il tempo implica, per i terapeuti, la pazienza. Una capacità di tollerare l'inquietudine, di aprirsi all'inatteso, e di attendere il tempo delle famiglie.

ADRIAN AVILA, BRIAN DISTELBERG,
ANA ESTRADA, LAUREN FOSTER,
MARY MOLINE, DOUGLAS HUENER-
GARDT • Dyadic Supervision Evaluation:
An Actor-Partner Relational Model
CAROLINE J. EASTON, CORY A.

CRANE DOLORES MANDEL • A Randomized Controlled Trial Assessing the Efficacy
of Cognitive Behavioral Therapy for Substance-Dependent Domestic Violence Offenders:
An Integrated Substance Abuse-Domestic Violence Treatment Approach (SADV)

ROBB E. CLAWSON, STEPHANIE Y. DAVIS, RICHARD B. MILLER, TABITHA
N. WEBSTER • The Case for Insurance Reimbursement of Couple Therapy
SARALYN C. RUFF, JARED A. DURTSCHI, RANDAL D. DAY • Family Subsystems
Predicting Adolescents' Perceptions of Sibling Relationship Quality Over Time
RAHEL BACHEM, YAFIT LEVIN, XIAO ZHOU, GADI ZERACH, ZAHAVA
SOLOMON • The Role of Parental Posttraumatic Stress, Marital Adjustment, and
Dyadic Self-Disclosure in Intergenerational Transmission of Trauma: A Family System
Approach

EUGENE L. HALL • Everybody lies: Big data, new data, and what the Internet can tell
us about who we really are

ADAM R. FISHER • The dynamics of infidelity: Applying relationship science to psy-
chotherapy practice

JOURNAL OF MARITAL AND FAMILY THERAPY

© American Association
for Marriage and Family Therapy

Online ISSN: 373-558

Volume 44, n. 3, 2018

Special Section: Discursive research methodologies

Discursive Methodologies for Couple and Family Therapy Research: Editorial to Special Section

Eleftheria Tseliou, Maria Borcsa

The legacy of Tom Andersen:

The ethics of reflecting processes

Diane R. Gehart

Issuing and Responding to Unusual Questions: A Conversation Analytic Account of Tom Andersen's Therapeutic Practice

Olga Smoliak, Amanda Le Couteur,
Christopher Quinn-Nilas

Discursive psychology as a method of analysis for the study of couple and family therapy

Michelle O'Reilly, Nikki Kiyimba,
Jessica N. Lester

Constructing Unfinalizability: A Subject Positioning Analysis of a Couple's Therapy Session Hosted by Tom Andersen

Michael Guilfoyle

A Couple in Love Entangled in Enigmatic Episodes:

A Semantic Analysis

Valeria Ugazio, Stella Guarnieri

Discursive Research Methodologies and Couple and Family Therapy Research: Reflections

Jay L. Lebow

Discursive Research and Clinical Realities, or the Eye of the Beholder

Paolo Bertrando

Toward Valuing Research: Reflections Inspired by Special Section Contributors

Harlene Anderson

Le metodologie discorsive di ricerca in psicoterapia condividono un approccio costruzionista nello studio del discorso terapeutico. In questa sezione speciale, esponenti di quattro differenti metodologie discorsive (analisi della conversazione, psicologia discorsiva, analisi del discorso post-strutturalista e analisi semantica) sono invitati a dare la propria lettura della trascrizione di una seduta di terapia di coppia realizzata da Tom Andersen, autore norvegese prematuramente scomparso dieci anni fa e noto per aver proposto la tecnica del *reflecting team*.

L'attenzione alle modalità con le quali terapeuti e membri della famiglia co-costruiscono, insieme e ricorsivamente, il dialogo della terapia familiare, rappresenta un pensiero di avanguardia nel campo, attorno al quale si registra un crescente interesse, ma che offre al momento un repertorio ancora limitato di esempi su come metterlo in pratica.

La lettura polifonica degli stessi dati enfatizza una prospettiva complementare, secondo la quale approcci differenti possono arricchire la visione del clinico.

Convegni

SIMPOSIO IN MEMORIA DI GIOVANNI LIOTTI: "COSCIENZA E DISSOCIAZIONE"

Roma,
Teatro Italia,
18 gennaio
2019

Con uguale calore e con la stessa vicinanza che avevano distinto la platea circa un anno fa, in occasione del ricordo della sua ultima presenza pubblica alla celebrazione per i "40 anni della psicoterapia cognitiva", il 18 gennaio 2019, a Roma, la sala del Teatro Italia applaude Giovanni Liotti. Si raccoglie in sua memoria, ricordando il poderoso lascito di intellettuale, di clinico e teorico capace di sviluppare, in una raffinata analisi di matrice evoluzionista, un modello del mentale che solca traiettorie unificanti nelle conoscenze multidisciplinari che animano il fervido dibattito della psicopatologia dal XX secolo ad oggi.

Aprè i lavori, in veste di Chairman, il prof. Francesco Mancini, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta, direttore delle scuole APC e SPC, al quale si unisce il dott. Maurizio Brasini, didatta della SPC di Roma e Ancona, che ricorda Gianni come un "costruttore di ponti" epistemologici, come docente, collega e amico che con la sua poderosa opera lascia ciò che può essere meglio definita dal termine inglese "legacy": non solo un'eredità ma soprattutto un dono sul quale si fonda un legame da onorare. La prima relazione, a cura del prof. Nino Dazzi, professore ordinario di Psicologia dinamica all'Università La Sapienza di Roma, riconduce i lavori liottiani sulla psicopatogenesi dei disturbi dissociativi all'opera pionieristica su trauma e dissociazione di Pierre Janet a partire da *L'automatismo psicologico. Saggio di psicologia sperimentale nelle forme inferiori della attività umana* (1913). Nel testo la spiegazione di alcune forme patologiche viene ricondotta ad un modello dell'attività psichica caratterizzato dalla presenza, al di sotto della vita cosciente, di una vita subcosciente costituita dalle

emozioni elementari e dagli istinti. Per Janet i disturbi dissociativi derivano dal fallimento della "sintesi mentale" e dalla conseguente "disaggregazione" per cui gruppi di idee (le «idee fisse subconscie», o «frammenti scissi della personalità»), si pongono al di fuori del controllo della coscienza traducendosi in atti automatici o subcoscienti. Il trattamento propone un modello suddiviso in fasi allo scopo di curare la dissociazione ravvisabile nei pazienti e portarli all'integrazione della loro personalità.

Il secondo intervento, a cura del prof.

Antonio Semerari, psichiatra e psicoterapeuta, didatta APC e SPC, ripercorre il sodalizio tra Guidano e Liotti nel collocare la teoria dell'attaccamento all'interno della nuova cornice cognitivista. Gli autori sostenevano che il principio di coerenza regola i processi mentali, garantendo continuità al senso di sé, e che l'attaccamento ha il ruolo fondamentale di fornire strutture di significato attraverso le quali mantenere una coerenza nell'identità. Tuttavia, mentre per Guidano tali strutture di significato venivano continuamente perturbate da esperienze non immediatamente integrabili, per Liotti è l'attaccamento stesso a poter dare origine all'incoerenza, sotto forma di disorganizzazione nelle rappresentazioni e nel comportamento. Tale disorganizzazione procede nel venir meno delle funzioni integratrici della coscienza, dove per coscienza Liotti intende una coscienza interpersonale la cui soggettività è imprescindibile dall'Altro. Tali postulati conducono alla definizione dell'assetto dei sistemi motivazionali interpersonali (SMI; Liotti e Monticelli, 2008) i quali influenzano momento per momento la relazione. Attraverso l'analisi terapeutici, la costruzione e il mantenimento dell'alleanza terapeutica, nonché delle sue fratture e riparazioni.

Nell'intervento successivo, la dott.ssa Lucia Tombolini, psichiatra e psicoterapeuta, mette in evidenza la relazione esistente tra

l'utilizzo di metafore, i sintomi clinici riportati dal paziente e la conoscenza di sé, all'interno della cornice di pensiero di Giovanni Liotti e alla luce delle docenze da lui tenute nei primi anni '80 nel corso di formazione in psicoterapia cognitivo-comportamentale, raccontate con aneddoti non privi di malinconia. «La conoscenza di sé, che appare nell'esperienza soggettiva, come una sorta di dialogo interiore, è la più evidente opera della coscienza umana», scriveva Liotti nel 1982. Questo postulato mette in luce il primo fondamentale aspetto della coscienza, ovvero "l'effetto su di sé", una funzione riflessiva che comporta l'esistenza di una continuità tra la conoscenza di sé espressa nella memoria autobiografica e le memorie implicite, sensoriali, percettive o emotive della persona. In terapia, le metafore servirebbero dunque a rilevare lo sfondo implicito del ricordo della persona, attraverso un veicolo di somiglianza con i contenuti della memoria dichiarativa e autobiografica, talora dissolta, come accadeva per l'Uomo dei Chiodi. Il paziente, attraverso l'uso delle metafore, tenta di descrivere sé stesso su un piano semantico attraverso conoscenze implicite che non riesce a tradurre in un codice verbale completo.

Nella complessità del continuo fluire delle emozioni e dell'umore nelle situazioni interpersonali, le metafore divengono veicolo di significato: esse si comprendono insieme, in un'esplorazione congiunta che gradualmente rileva il senso intimo dell'esperienza soggettiva.

In conclusione, il prof. Benedetto Farina, psichiatra e psicoterapeuta, professore ordinario in Psicologia Clinica presso l'Università Europea di Roma, nel suo intervento "Il futuro delle idee di Giovanni Liotti: dalla dissociazione della coscienza alla dis-integrazione mentale, implicazioni teoriche e cliniche", ripercorre gli sviluppi degli studi sul *Trauma e Dissociazione* (1992). Nel dettaglio, la disorganizzazione nell'attaccamento (AD) è il precursore della dissociazione nell'adulto, predispone sia alla dissociazione che

a successivi traumi e agisce tramite il conflitto tra i sistemi motivazionali innati e l'esposizione a significati impliciti, frammentati e contraddittori. Nella prima opera liottiana la dissociazione è, per definizione, dissociazione della coscienza, della memoria e della identità, coincide con la compartimentazione ed è il risultato della dissonanza cognitiva prodotta dal conflitto motivazionale. La dissociazione opera dunque in maniera da tenere le informazioni segregate o dissociate dalla processualità della coscienza. Nella seconda fase della sua opera, la dissociazione rappresenta il venir meno delle capacità integrative superiori, non colpisce solo la coscienza, la memoria e l'identità ma tutte le funzioni integrative, tra cui le funzioni esecutive e la metacognizione.

Infine, il prof. Farina illustra i contributi delle neuroscienze e degli studi sulle *Adverse childhood experiences*, in cui viene messa in luce l'influenza del contesto interpersonale traumatico nel generare credenze patologiche e nel procedere verso la dis-integrazione dei livelli evolutivisticamente e funzionalmente più elevati della mente. La riflessione conduce alla distinzione tra dis-integrazione mentale e dissociazione, ove per la prima s'intende il venir meno della normale integrazione delle funzioni mentali superiori, o delle funzioni esecutive, mentre per la seconda la riorganizzazione patologica conseguente al meccanismo disintegrativo con la presenza di più centri di coscienza, di "più di un sé", segregati e non integrati, che condurrebbe allo sviluppo di personalità multiple (Liotti e Farina, 2011).

Il Simposio dedicato alla memoria di Giovanni Liotti si stringe, a chiusura, attorno all'immagine di "Gianni" come illuminista, riferimento chiaro tra le numerose direzioni della psicopatologia fino ai giorni nostri, e nella riflessione, quasi un monito: «la coscienza non è ciò che rende chiara tutta la vita mentale ma qualora la fiaccola venga a mancare il rischio è di cadere nell'oblio della ragione».

Federica Iezzi

Notizie

1° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI PSICOPATOLOGIA PERINATALE

Milano, 5-6 aprile 2019

Sede: Sheraton Diana Majestic Hotel,
Via Piave 42

Organizzato da Spazio Iris (Istituto di Ricerca
ed Intervento per la Salute)

VIII Convegno Nazionale di Neuroscienze, Neuropsicologia e Psicoterapia L'ANSIA NELL'ERA DIGITALE: dalle neuroscienze alla pratica clinica

Pisa, 13 aprile 2019

Sede: Palazzo dei Congressi

Organizzata da Scuola PerFormat di
Specializzazione in Psicoterapia Analitico
Transazionale

Info: Info@performat.it, +39 050 754345,
+39 050 754346

Per iscrizioni visita il sito web: www.performat.it

LIX Congresso Nazionale SNO (Scienze Neurologiche Ospedaliere) UN POSTO UNICO E SPECIALE PER LE NEUROSCIENZE: costruiamo insieme il nostro futuro

Stresa (VB), 8-11 maggio 2019

Sede: Convention Center, Piazzale Europa 3

Info: quota di partecipazione: 300 €, Sito:

<http://sno2019.snoitalia.org>

Responsabili scientifici e presidenti del
Congresso: Elio Agostoni, Marco Cenzato,
Luca Valvassori

RUPTURE AND REPAIR: remaking relationships in families and communities

Oakland (CA), 20-22 giugno 2019

Sede: Oakland Marriott, City Center

Info: afta@afta.org

Congresso su Attaccamento e Trauma ATTACCAMENTO E TRAUMA EMPATHY AND COMPASSION IN THE PROCESS OF HEALING

Londra, 21-23 giugno 2019

Sede: De Vere Canary Wharf – Canary Wharf,
1 Westferry Circus, London E14 4HD

Convegno organizzato dall'Istituto di Scienze
Cognitive Internazionale

Principali relatori: Peter Fonagy, Paul Gilbert,
Daniel Goleman, Janina Fisher, Dolores
Mosquera, Daniel Siegel, Lorna Smith
Benjamin, Liz Mullinar e Alessandro Carmelita

Info: Indirizzo Sede Italia: Via Rolando, 16 –
07100 Sassari

Email: segreteria@isctraining.com, +39

3913965031, +44 392 8710766, Valeria

Idini: +39 079 230449, dal lunedì al venerdì
dalle ore 08:00 alle ore 16:00

Congresso AFTA (American Family Therapy
Academy)

10th Conference of the European Family Therapy Association VISIBLE AND INVISIBLE: bordering change in Systemic Family Therapy

Napoli, 11-14 settembre 2019

Info: Email: efta2019naples@symvoli.gr,

T. +30 2310 433099, F. +30 2310 433599

Congresso Nazionale AIMS (Associazione Internazionale Mediatori Sistemici) IL TEATRO DELLA MEDIAZIONE

Napoli, 15-16 novembre 2019

Info: info@mediazioneisistemica.it

Siti web

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA E CRIMINOLOGIA (AIPC)

<https://www.socialmente.net/>

Fondata nel 2001 ha costituito l'Osservatorio Nazionale sullo Stalking, che organizza formazione per gli operatori socio sanitari e della sicurezza, incontri di sensibilizzazione per la cittadinanza e si pone il fine di evidenziare lo stato dell'arte dello stalking in tutti i contesti abitativi; inoltre offre sostegno alle presunte vittime, ai familiari e presunti autori di stalking; pubblica materiale divulgativo; svolge attività di prevenzione primaria, secondaria e terziaria.

CENTRO STUDI VITTIME SARA

<http://www.sara-cesvis.org>

La *mission* dell'Associazione è l'approfondimento di tutte le tematiche connesse alla vittimizzazione primaria e secondaria, il sostegno di politiche a favore della vittima e l'impegno per una educazione al rispetto dell'altro in contesti reali e virtuali. Il Cesvis realizza studi, ricerche e seminari a favore della conoscenza e della ricerca nell'ambito della vittimologia a livello nazionale e in collaborazione con enti e realtà internazionali, sia sostegno concreto diretto e indiretto alle vittime di reato a tutti i livelli.

CENTRO ITALIANO PER LA PROMOZIONE DELLA MEDIAZIONE

<http://www.cipm.it>

Il C.I.P.M., ovvero Centro Italiano per la Promozione della Mediazione, è un Associazione di criminologi, sociologi, psicologi, operatori sociali e magistrati che costituisce la prima presenza organizzata su territorio nazionale per la formazione e la diffusione delle pratiche di mediazione. L'Associazione si propone di promuovere la gestione pacifica dei conflitti attraverso la mediazione, di coordinare e patrocinare enti professionali ed iniziative e partecipare o promuovere consessi di riflessione e di studio concernenti le problematiche connesse alla mediazione e alla gestione pacifica dei conflitti. In questo numero di *Psicobiettivo*, l'articolo nella sezione "Esperienze" ospitiamo un contributo preparato dalla dott.ssa Francesca Garbarino e dal dott. Paolo Giulini, membri del CIPM.

HELP LINE VIOLENZA E STALKING

<https://www.1522.eu/>

Il 1522 è un servizio pubblico promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità. Il numero, gratuito, è attivo 24 h su 24, accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking.

AVS ASSOCIAZIONE VITTIME STALKING

<http://www.av.sfe.it/>

L'Associazione ha come scopo la diffusione della cultura della non violenza e la tutela delle fasce di popolazione che subiscono forme di molestia reiterata nonché violenza psicologica, fisica, sessuale, economica e qualsiasi altra forma di coazione riconducibile o collegabile al fenomeno dello Stalking. Inoltre, essa si prefigge di approfondire la ricerca, la riflessione e il dibattito, promuovendo e svolgendo la formazione, implementando e gestendo azioni/progetti e servizi.

AMA DONNE CON LE DONNE

<http://www.donneconledonne.it/>

Il gruppo di auto mutuo aiuto AMA "Donne con le donne" rivolto alle vittime di violenza domestica e stalking, si inserisce tra le nuove iniziative a favore delle donne e si collega con le azioni sostenute dal Tavolo Tecnico Inter-istituzionale sulla violenza domestica e lo stalking, promosso dalla Conferenza dei Sindaci dell'Azienda ULSS 7.